

Una lezione lunga 100 chilometri

testo di **Franz Rossi**

foto di **Autori Vari**

41

Sono appena passate le sette di questo sabato mattina di metà ottobre. Ho lasciato l'auto nel solito parcheggio vicino alla piscina di St. Vincent e sto attraversando l'area pedonale. Nonostante la temperatura sia di qualche grado superiore allo zero non ho freddo: sarà la giacca tecnica, sarà l'aria secca, ma sto bene. Cammino tranquillo, in spalla la borsa pronta per essere spedita al 50esimo chilometro, gli occhi verso l'alto a cercare il profilo del monte Zerbion che sovrasta la cittadina valdostana. Il cielo è ancora scuro, come folle nuvole che coprono le stelle. Il meteo promette cielo coperto fino a metà mattina e poi ampie schiarite per tutto il weekend.

Chiedo ai radi passanti le indicazioni per il viale Piemonte: dove è fissato il punto di ritrovo del bus che ci porterà a Torino. Da lì dovremo tornare a piedi fino a St. Vincent, è la **100km delle Alpi**, un nome ufficiale che è stato innestato sopra quello tradizionale per motivi di diritti. Le prime edizioni di questa gara, la **Torino - St.Vincent** appunto, erano state corse negli anni Sessanta. Poi più nulla fino a quando nel 1997 **Enzo Caporaso**, quella specie di fucina di idee alimentata da una passione smisurata, ne riesuma lo spirito e, battezzandola appunto 100km delle Alpi, la ripropone al mondo podistico.

Le gare che uniscono due città hanno un loro fascino, che va oltre il mondo della corsa: dite ad un vostro conoscente che avete corso una maratona e vi guarderà senza comprendere bene di cosa parliate, ma ditegli che avete corso

Cammino tranquillo, con in spalla la borsa pronta per essere spedita al 50esimo chilometro

M Una lezione lunga 100 chilometri

Il mondo delle 100 chilometri è un club privato, o una famiglia molto ampia

la Milano-Pavia o la Cortina-Dobbiaco oppure la Torino-St.Vincent e subito la distanza da astratta diventerà concreta, prenderà corpo, verrà compresa in tutta la sua lunghezza.

Ma torniamo al mio vagare mattutino in centro a St. Vincent. La grande piazza è già pronta a ricevere i corridori che arriveranno in serata, uno striscione annuncia la gara ai cittadini e ai villeggianti; seguendo una ragazza con una tuta salgo le scalinate che portano all'Ufficio del Turismo e trovo un bar illuminato. Dentro ci sono alcuni atleti che stanno consumando una lauta colazione, entro e mi unisco a loro.

Il mondo delle 100km è un club privato, o, se preferite, una famiglia molto ampia. Frequentatelo per un paio di gare e conoscerete tutti e tutti vi riconosceranno. La facce delle persone incontrate in quel bar ritorneranno poi più volte durante questo lungo fine settimana. Sono in quattro, tutti della stessa squadra, **Maratolandia**, mi siedo al tavolo con il più "arruffato" dei quattro, ha i capelli lunghi che sembrano dotati di vita propria, gli occhi sorridenti tradiscono il sonno che il cappuccino non sembra essere riuscito a scacciare. Scambiamo poche parole commentando la giornata, mi racconta che ha fatto un sacco di maratone in vita sua ma che, appena ha iniziato ad allungare, ha capito che quella era la distanza che faceva per lui, riusciva a tenere bene il ritmo anche a lungo, molto più a lungo dei suoi compagni. Quest'anno aveva già corso diverse 100km ed era qui per mettersi un'altra volta alla prova. Mentre ci avviamo verso il luogo del ritrovo mi chiede se ho della vaselina (già la vaselina, me ne sono scordato anch'io) e alla mia risposta negativa borbotta a metà tra scusa e mea culpa un "Ne ho fatte a centinaia di queste gare e mi dimentico sempre qualcosa..."

Il brasiliano d'Italia

Saliamo sul pullman, c'è aria di gita scolastica. Si conoscono tutti, un'atleta fa gli auguri di buon compleanno ad una ragazza di un'altra squadra; due uomini si abbracciano rivangando i momenti di una gara corsa insieme in passato; sul sedile a fianco due persone colpiscono la mia attenzione. Sono amici anche se, apparentemente, non hanno nulla in comune. **Marco e Cesare**. L'accento di Marco tradisce un'origine toscana. È alto, magro, quasi secco. Studia con attenzione i gesti di Cesare e lo aiuta quando, togliendo da un sacchetto la frontale, scopre che i cavetti degli auricolari dell'mp3 si sono annodati tra loro. Cesare ha i capelli e la barba bianchi, il volto segnato dalle rughe. Dimostra più dei suoi 63 anni, ma ha alle spalle una vita intensa, ricca di esperienza, che probabilmente l'hanno fatta apparire più lunga di quello che è stata realmente. Mi racconta che è nato a Caravaggio, nella pianura bergamasca. Stava studiando per diventare ingegnere quando i moti studenteschi del '68 iniziarono a prendere una piega violenta in cui non si riconosceva. Decise così, a 21 anni, di partire come volontario per il Brasile, confidando in una proposta di legge che gli avrebbe permesso di barattare quei due anni spesi al servizio

della comunità con il servizio militare. Tornato in Italia aveva scoperto che la legge era rimasta una proposta e aveva dovuto adempiere agli obblighi della leva come tutti gli altri. Ma nel frattempo il Brasile gli era entrato nel sangue e, appena aveva potuto, era tornato sul Rio delle Amazzoni, dove aveva continuato la sua opera di volontario aprendo scuole, aiutando la popolazione e mantenendosi coltivando un pezzo di terra. Cesare aveva passato più di 40 anni in quella terra lontana. Si era sposato con Dagmar ed aveva avuto una figlia, Lucia, ora sedicenne. Poi nel 2010 scopre che quella vita dura ha lasciato il segno, il medico gli consiglia di andare in ospedale e gli prospetta una possibile operazione. Ma l'idrovolante che avrebbe dovuto portarlo alla più vicina città è appena ripartito, così Cesare ha il tempo di pensare un po' a cosa fare e raccolte le sue cose torna in Italia, lasciando la famiglia in Brasile.

Mi ero messo in testa di fare la Torino St. Vincent, ho chiesto 2 settimane di ferie per allenarmi

Il ritorno in Italia

Per lui il futuro è incerto. Lavora come bracciante in Emilia, vive in una roulotte fino a quando il datore di lavoro gli propone di andare a vivere in un vecchio podere di sua proprietà e così «adesso vivo in una bella casa colonica a due piani». Ma c'è la crisi. Nel paese d'origine una sua conoscente è rimasta vedova ed ha bisogno di qualcuno che l'aiuti. Così Cesare inizia a fare il pendolare: un mese in Lombardia ed uno in Emilia.

«Lavorando anche dodici ore al giorno non trovo tanto tempo per allenarmi, ma mi ero messo in testa di fare la Torino St. Vincent» racconta Cesare «Allora ho chiesto alla signora se mi lasciava due settimane di ferie per allenarmi e così eccomi qui»

Due settimane per preparare una 100km quando un anno prima era in ospedale per farsi operare? Mi sembra una pazzia. Ma Marco si inserisce nel discorso.

«Questo signore in passato ha corso 4 volte il Passatore e l'ultima volta in 8 ore e 17, che gli è valso il 14esimo posto assoluto, sesto degli italiani».

«Era il 1995, quell'anno c'era un gran caldo e molti dei favoriti saltarono, - si schermisce Cesare - così mi trovai avvantaggiato io che al caldo c'ero abituato».

Ma basta cercare su internet per scoprire che Cesare nel 1995 ha solo replicato l'impresa dell'anno precedente, quando con 8:20 si era piazzato quindicesimo assoluto e nono degli italiani.

«Adesso vivo in questo bellissimo paese, Bombiana, una frazione di Gaggio Montana in provincia di Bologna. Se chiedete ad un italiano non saprà dirvi nulla di quella zona, ma se lo chiedete ad un bambino brasiliano scoprirete che tutta l'area dell'Appennino modenese intorno a Monte Castello fu teatro nella seconda guerra mondiale delle manovre della FEB [la Força Expedicionária Brasileira, ovvero la Forza di Spedizione Brasiliana, NdR], l'unico battaglione brasiliano che abbia partecipato al conflitto a fianco degli Alleati. Da Bombiana si vede un grande monumento commemorativo. I vecchi del posto ancora si

ricordano dei soldati brasiliani che soffrivano il freddo dei nostri monti.

«Il mio sogno è quello di creare una fondazione che faccia da ponte tra Italia e Brasile, garantendo ogni anno lo scambio di alcuni studenti».

Sogna in grande Cesare, un po' come tutti quelli che oggi affronteranno questo viaggio lungo 100 chilometri perché per sfidare questa gara bisogna non aver paura di sognare.

Subito prima della partenza

Chiacchierando siamo arrivati a Torino. Scendiamo dal pullman in una quarantina e ci uniamo agli altri cento che sono già qui e si stanno preparando a partire. Trovo alcuni amici che sapevo avrebbero corso e alcuni altri che invece sono una sorpresa. È bello ritrovare volti conosciuti, ricollegare nomi e storie, ripercorrere con loro frammenti di gare fatte insieme.

L'organizzazione è essenziale, quasi spartana. E direi che anche questo rispecchia la grande capacità di adattamento degli ultramaratoneti. C'è tutto quello che serve, ma niente è concesso al lusso o al marketing.

La distribuzione dei pettorali si svolge in modo rapido su dei tavolini appena fuori dalla circoscrizione comunale che mette a disposizione un luogo caldo dove cambiarsi e dei bagni. Non ci sono striscioni di sponsor, Enzo Caporaso, l'organizzatore della manifestazione (e pluri ultramaratoneta anch'egli) scalda gli animi dei concorrenti dal microfono che cede, solo per un attimo, ai rappresentanti degli enti pubblici venuti a salutare la partenza della gara. La logistica è complessa: alcune borse vanno spedite al ristoro del 50esimo per garantire un cambio asciutto e le frontali agli atleti, altre vanno spedite all'arrivo. Quelle del 50esimo, in ogni caso, devono essere portate a St.Vincent al più presto, dopo che gli atleti sono passati... se a questo si aggiunge un percorso lineare di 100 km su strade con centinaia di incroci da presidiare, con 20 punti di ristoro, con postazioni di giudici Fidal sparse sul tracciato, presidio medico e ambulanze, più tutti i volontari che controllano, smistano, montano e smontano ci si rende conto che sono in ballo quasi dieci persone per ogni concorrente in gara.

Le campionesse in jeans

Il tam tam della corsa è già in funzione e sento dire che ci sono **Monica Casiraghi** e **Maria Grazia Vilella**. La prima è una leggenda delle lunghissime distanze. Ha vinto tutto quello che c'era da vincere, dai mondiali individuali a quelli in squadra, e lo ha fatto mettendo insieme un mix di due ingredienti, passione e capacità di soffrire. Come dice lei stessa "in gara sono pronta a dare tutto". La seconda è la *pasionaria* delle lunghe distanze. Napoletana trapiantata a Torino, atleta della nazionale italiana di ultramaratona e vincitrice della passata edizione della Torino - St.Vincent. Vado a cercarle per salutarle e sono sorpreso di vederle in jeans e non in tenuta da gara. Oggi sono venute a fare il tifo per **Roberta Orsenigo**, una brianzola doc che Monica allena. Anche

Il tam tam della corsa è in funzione e sento dire che ci sono Monica Casiraghi e Maria Grazia Vilella